

TRANI IN VIA MARIO PAGANO A «STRANI INCONTRI» SABATO 9 LUGLIO

Marco Balestracci e «I Guardiani» mitici cinque portieri

In apertura del libro la figura del polacco Jan Tomaszewsky

di NICO AURORA

Cinque storie di altrettanti grandi portieri. Probabilmente non i più grandi, ma dalle grandi storie, spesso intrecciate fra loro. Sono gli estremi difensori uniti dal filo rosso di una frase - «Il pallone rende liberi» - che Marco Balestracci fa spesso risuonare ne «I guardiani» (66thand2nd), presentato in via Mario Pagano nell'ambito di «Strani incontri», rassegna culturale in corso di svolgimento fino a sabato prossimo, 9 luglio.

L'opera pone in risalto, in apertura, la storia di Jan Tomaszewsky, famoso portiere della Polonia, diventato celebre alla vigilia e durante i Campionati del mondo del 1974, strenuamente difeso dal Ct polacco contro il parere della Federazione prima di quelle imprese. E poi Bert Trautmann, portiere tedesco del Manchester City, inizialmente odiato dal popolo inglese in quanto ex militare nazista scampato alla morte per miracolo (tre giorni sotto le macerie di uno stabile) e rappresentante di una nazione ostile, che aveva bombardato l'Inghilterra. Poi, però, diventa una eroe nazionale rimanendo stoicamente in campo nella finale della Fa Cup del 1956, contro il Birmingham, vinta per 2-1 dal City. Trautmann, all'indomani, scopri di avere finito la partita con quattro vertebre fratturate.

Alla storia di Trautmann si intreccia quella di Toni Turek, portiere della Germania per la prima volta campione del mondo in Svizzera, nel 1954, dopo l'isolamento dovuto al conflitto bellico. Turek fu fortemente voluto dal suo commissario tecnico, nonostante a furor di popolo gli si chiedesse di fare giocare proprio Trautmann. Invece le prodezze dell'anziano, ma esperto estremo difensore, consentirono alla Germania di resistere alla mitica Ungheria di Puskas e rimontare, vincendo quella finale per 3-2. Ed anche Turek era passato dalla guerra miracolosamente indenne, con un frammento di granata nel cranio, di cui nessuno sapeva, tranne lui.

Nel libro c'è spazio anche per il portiere del Milan, William Vecchi, subentrato quasi casualmente al presunto erede di Cudicini, Pierangelo Belli, e tanto decisivo nella finale di Salonicco della Coppa delle coppe, contro il Leeds, quanto comparsa del disastro del Milan nella fatal Verona del '73.

Natalino (personaggio in gran parte autobiografico), giovane giocatore di provincia appassionato di portieri, e tifoso sfegatato del Milan, trova di volta in volta il suo idolo fino ad individuarlo in Vecchi, salvo poi accorgersi, ai Mondiali del '74 di quel «clown vestito di giallo» che risponde al nome di Jan Tomaszewski, le cui parate buttarono fuori la Nazio-

nale italiana di Valcareggi da quella competizione.

Infine Giuseppe Perrucchetti, succeduto a Ceresoli nell'Ambrosiana Inter e poi passato alla Juventus: diventò partigiano, fu catturato ed incarcerato, ma poi liberato, grazie agli avvocati della Juve, proprio per i meriti acquisiti «sul campo».

Tra le note curiose che emergono dal libro di Balestracci, la storia del numero 2 sulle spalle di Tomaszewsky, che sentiva la solitudine del portiere e, nonostante le sue grandi doti, scelse temporaneamente di giocare terzino pur di allenarsi con gli altri. E poi la stessa tendenza di Trautmann, convinto di essere un grande centravanti, ma che invece la figura mitica del Vecchio allenatore, che Balestracci ripropone in tutte le parti del libro a mo' di romanzo, volle fortemente che giocasse in porta. Infine, la peculiarità di Turek: intuire con precisione chirurgica dove il tiro sarebbe finito: laddove valutava che non sarebbe entrato nello specchio della porta, rinunciava a tuffarsi e aveva sempre ragione. O quasi.

Nella sua opera, Balestracci richiama alcune mitiche figure della comunicazione come Enrico Ameri, Sandro Ciotti, Niccolò Carosio, il cronista inglese della disfatta di Wembley contro la Polonia, quello tedesco che si esalta per la rimonta di Berna nella finale tra Ungheria e Germania.

Ed ancora, il rumore del portone di legno su cui il papà di Tomaszewsky calciava forte per allenare il figlio, in contrapposizione alla goal line technology di oggi, e la magia di Tutto il calcio minuto per minuto, durante l'ultima giornata del campionato del 1973, che consegnò lo scudetto a due minuti dalla fine alla Juventus.

Infine, l'ammirazione indiretta per le grandi squadre, come l'Ungheria di Puskas, di cui Balestracci riporta l'intera formazione, e le note a margine con la citazione della parata più bella della storia del calcio, quella di Gordon Banks durante Brasile-Inghilterra ai Campionati del Messico del 1970, con un incredibile guizzo sulla destra, a deviare in angolo su colpo di testa di Pelé.



BALUARDI Spesso il ruolo del portiere rasenta l'eroismo